



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA

Corso di Laurea Triennale in Filosofia

Mondi possibili: la metafisica di D. Lewis e il problema della
riduzione

Relatore
Ch.mo Prof. Vittorio Morato

Laureando
Daniele Sterpetti
Matricola n. 2010968

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO I: Il concretismo.....	3
1.1: I presupposti della teoria e il concetto di "mondo".....	3
1.2: <i>Counterfactuals</i> e <i>On the plurality of worlds</i>	6
1.3: La teoria delle controparti.....	9
CAPITOLO II: Le applicazioni del concretismo.....	15
2.1: Applicazioni ontologiche.....	15
2.1.1: Proprietà.....	15
2.1.2 I vari tipi di relazione.....	23
2.1.3 Proposizioni.....	24
2.1.4 Possibilità.....	24
2.2: Applicazioni semantiche.....	26
2.2.1: Analisi dei controfattuali.....	26
2.3: La riduzione modale.....	28
2.3.1: L'ambito metafisico della riduzione modale.....	30
CAPITOLO III: I problemi del concretismo.....	35
3.1: Il problema della parsimonia.....	35
3.1.1: La distinzione tra parsimonia qualitativa e quantitativa...36	
3.2: Il problema del senso comune.....	38
3.2.1: Che cos'è il senso comune?.....	39
3.2.2: Il rapporto tra metafisica e senso comune.....	40
3.3: I problemi della riduzione modale.....	42
3.3.1: Modalità concettuale.....	43
3.3.2: Modalità doxastica.....	44
3.3.3: Modalità e incompletezza.....	45
CONCLUSIONI.....	48
BIBLIOGRAFIA.....	50

INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha l'obiettivo di discutere criticamente la teoria dei mondi di D.K. Lewis, nota come "concretismo", al fine di mettere in luce il suo apporto all'interno del dibattito sui mondi possibili e di evidenziarne lo statuto epistemologico. Nel primo capitolo si ricostruirà l'impianto sistematico della teoria lewisiana, partendo dagli assunti ontologici utilizzati e facendo riferimento agli argomenti presentati dal filosofo nelle sue opere principali, ossia *Counterfactuals* (1973) e *On the plurality of worlds* (1986) per poter chiarire problematiche concettuali legate alla nozione di "mondo", "controparte" e per poter tracciare lo schema posto alla base dell'interpretazione lewisiana della modalità in termini di mondi possibili. Nel secondo capitolo verranno prese in esame le applicazioni del concretismo, in primis ontologiche, poi semantiche e infine sarà trattata la riduzione modale, ossia la tesi metafisica secondo cui la dimensione modale può essere ridotta a quella non modale. Nel terzo capitolo saranno discusse tre critiche mosse al concretismo lewisiano: la prima, accennata in *Counterfactuals*, ha a che fare con il problema della parsimonia di una teoria filosofica; la seconda, di cui il nostro autore parla in *On the plurality of worlds*, pone la questione dello "sguardo incredulo", ossia del rapporto tra una teoria metafisica così avanzata e complessa come il concretismo e quelle che sono le intuizioni pre-teoriche sul mondo esercitate quotidianamente dal senso comune. Partendo da queste due critiche, sarà infatti possibile prendere in considerazione aspetti legati alla metodologia alla base della ricerca metafisica e, dunque, come vedremo, tracciare alcune linee guida riguardanti lo statuto epistemologico di questa particolare e unica disciplina. Infine, saranno discusse alcune problematiche legate all'idea della riduzione modale, in quanto alcuni autori ne hanno attestato l'invalidità.

CAPITOLO I: Il concretismo

1.1 I presupposti della teoria e il concetto di “mondo”

David K. Lewis (1941-2001) è un filosofo americano, considerato tra i pensatori più sistematici dell'area analitica, poiché la sua produzione filosofica spazia dalla metafisica, alla metaetica, alla filosofia della logica fino a toccare anche la filosofia della matematica. Egli è noto per aver dato alla luce una teoria metafisica molto controversa riguardante l'ontologia dei mondi possibili, il concretismo¹, ovvero l'idea per cui «il nostro mondo non è che uno dei molti mondi che ci sono»². Il presupposto alla base di questa tesi è il cosiddetto principio della pienezza della possibilità (PPP).

(PPP): Tutto quello che potrebbe essere, è; mentre tutto quello che non potrebbe essere, non è³.

Lewis sostiene che, oltre al nostro mondo, quello che noi consideriamo “attuale”, esiste un pluriverso⁴ di mondi concreti quanto il nostro e abitati da individui altrettanto concreti. Il mondo attuale è un grande reticolo di coordinate spaziotemporali in cui si sono verificati moltissimi eventi. Quindi possiamo dire, seguendo Lewis, che «il modo in cui le cose sono è il modo in cui tutto questo mondo è»⁵. Tuttavia, è assolutamente intuitivo e genuino sostenere che le cose avrebbero potuto verificarsi in modi diversi, ad esempio avrei potuto scegliere un altro argomento da trattare nel presente lavoro, oppure, per dirla con Kripke (1980), Humphrey avrebbe potuto vincere le elezioni al posto di Nixon. Di conseguenza, credere nel pluriverso, significa, tenendo sempre fisso (PPP), passare dal riconoscimento che le cose sarebbero potute andare in molti modi al fatto che esistono i mondi in cui le cose sono andate in quei modi. Prima di chiarire cosa significa “mondo”, è opportuno

¹Nel presente lavoro verrà utilizzata la voce “concretismo” per denotare la metafisica dei mondi di Lewis, in quanto l'etichetta “realismo modale” risulta più controversa, poiché sarebbe più adatta per chi modalit  come primitiva. Lo stesso Lewis ha messo in discussione la voce “realismo modale”, Cfr. LEWIS (1986): trad. it. p. 67

² . LEWIS (1986): trad. it. p. 70.

³ Cfr. BORGHINI (2010), p. 154.

⁴È opportuno in questa sede chiarire che tale espressione non è sinonimo di “multiverso”, in quanto, come vedremo pi  avanti, i mondi lewisiani sono causalmente isolati.

⁵ LEWIS (1986): trad. it. p. 69.

soffermarci sugli assunti ontologici utilizzati da Lewis nella costruzione della teoria.

I primitivi ontologici del concretismo sono gli insiemi e gli individui⁶:

(O1): Ci sono individui estesi spaziotemporalmente.

(O2): Ci sono insiemi i cui elementi sono individui spaziotemporalmente estesi.

Da questi due principi è possibile trarre il seguente corollario ontologico:

(O3): Tutto o è un insieme o è un individuo spaziotemporalmente esteso.

Tra gli individui ci sono i mondi e i suoi abitanti, e per Lewis è fondamentale il fatto che gli individui hanno una struttura mereologica. Infatti, secondo il principio della somma mereologica non ristretta:

(O4): Per ogni individuo $I_1, I_2 \dots I_n$, esiste un individuo che è la somma mereologica di esattamente quegli individui $I_1, I_2 \dots I_n$ ⁷.

Questi principi non ci bastano però per caratterizzare in modo più preciso la nozione di “mondo”, poiché solo in base a questi non potremmo dire in cosa si differenziano un mondo e un libro, oppure un mondo e un qualsiasi animale. Bisogna dunque introdurre un criterio di individuazione dei mondi, che Lewis basa sul concetto di relazione spaziotemporale:

(O5): Un individuo x è un mondo lewisiano se e solo se ogni parte di x è spaziotemporalmente connessa con ciascun'altra parte di x , e se ogni cosa connessa con qualsiasi parte di x è essa stessa una parte di x ⁸.

I mondi lewisiani sono simili a pianeti lontani e remoti; tuttavia, non si trovano ad alcuna distanza dal nostro mondo, né minima, né tantomeno massima: i mondi sono entità tra loro isolate spaziotemporalmente; perciò, ciò che succede nel mondo w non influenza causalmente nulla che non sia

⁶ Cfr. DIVERS (2002), p. 45.

⁷ Cfr. DIVERS (2002), p. 46.

⁸ Cfr. DIVERS (2002), p. 46.

una parte di w . Inoltre, sostiene Lewis, i mondi non si sovrappongono, nel senso che non hanno parti in comune. Come nota Melia (2003) «i mondi possibili, esattamente come il mondo attuale, non sono altro che la somma mereologica dei *possibilia* che esistono in quel mondo»⁹. Essendo i mondi causalmente isolati, essi necessariamente non sono una nostra creazione; tuttavia, bisogna chiarire che non vi sono differenze ontologiche fondamentali tra il nostro mondo e gli altri: è ovvio che delle differenze sussistono, nel nostro mondo non ci sono i fantasmi mentre in un altro sì; eppure, ciò non risulta sufficiente per poter sostenere una differenza categoriale tra il nostro e gli altri mondi. Ciò perché una differenza di questo tipo, ontologicamente parlando, porterebbe con sé la questione relativa al modo in cui quel mondo esiste, concetto poco chiaro e, secondo Lewis, addirittura incomprensibile¹⁰. Il pluriverso lewisiano, dunque, non ammette alcun privilegio ontologico, in quanto, nel cosiddetto “paradiso per i filosofi”, titolo del primo capitolo di *On the plurality of worlds*, vi è spazio solo per un’attualità di tipo indicale. Come nota lo studioso Andrea Oliani, quest’idea si trova presente già in un articolo di Lewis intitolato *Anselm and Actuality* (1970), in cui il filosofo americano propone la famosa analisi indicale dell’attualità. Qui si legge che il termine “attuale” è un termine di tipo indicale, nel senso che la sua estensione dipende dal contesto di proferimento. Termini indicali noti sono ad esempio “io”, “qui” “ora”. È opportuno fornire un esempio: supponiamo che io e Tolkien ci trovassimo nella stessa stanza, ed entrambi proferissimo lo stesso enunciato “J.R.R. Tolkien ha scritto *Il Signore degli Anelli*”. Questo enunciato dichiarativo risulta vero sia se sono io a pronunciarlo sia se a pronunciarlo è Tolkien. Supponiamo, tuttavia, che entrambi proferiamo il seguente enunciato: “Io ho scritto *Il Signore degli Anelli*”. Questo enunciato dichiarativo risulterà vero se pronunciato da Tolkien in persona, mentre risulterà evidentemente falso se pronunciato da me, in quanto non sono l’autore dell’opera in questione. Ecco, così come “io”, il termine “attuale” secondo Lewis non è in alcun modo assoluto, bensì indicale, di conseguenza ogni mondo è attuale per se stesso e non è

⁹ MELIA (2003), p. 103, trad. it. mia.

¹⁰ Cfr. LEWIS (1986): trad. it. p. 71.

possibile tracciare una linea di demarcazione così netta, ontologicamente parlando, tra attuale e non attuale¹¹.

1.2 *Counterfactuals* e *On the plurality of worlds*:

Arrivati a questo punto, dopo aver dato un preliminare sguardo all'ontologia lewisiana, emerge fortemente la questione del perché si dovrebbe credere in un pluriverso di questo genere, così distante dalle nostre quotidiane credenze. Lewis ha risposto a questa domanda in due modi tra loro diversi ma entrambi molto eleganti, e risulta, ai fini del presente lavoro, necessario analizzarli. La prima risposta si trova nell'opera *Counterfactuals* (1973) in cui Lewis propone il famoso “argomento per parafrasi”, facendo leva sull'idea di Quine per cui una teoria è impegnata a postulare ontologicamente solo le entità su cui si quantificano le proprie quantificazioni esistenziali.

Ecco il celebre argomento:

Io credo che esistano altri mondi possibili oltre a quello in cui ci capita di abitare. Se volete un argomento, eccolo: è incontrovertibilmente vero che le cose avrebbero potuto essere diverse da come sono. Io credo, e lo credete anche voi, che le cose avrebbero potuto essere diverse in innumerevoli modi. Ma cosa significa? Il linguaggio ordinario ci consente la seguente parafrasi: ci sono molti modi in cui le cose avrebbero potuto essere oltre a quelli in cui sono attualmente. L'impressione che si ha è che questo enunciato sia una quantificazione esistenziale. Dice che esistono molte entità che rispondono ad una certa descrizione, ovvero “modi in cui le cose avrebbero potuto essere”. Io credo che le cose avrebbero potuto essere diverse in innumerevoli modi, e credo nelle parafrasi ammissibili di quello che credo; quindi prendendo la parafrasi alla lettera, credo nell'esistenza di entità che si potrebbero chiamare “i modi in cui le cose avrebbero potuto essere”. Io preferisco chiamarle “mondi possibili”¹².

Lewis, per prima cosa, prende come incontrovertibilmente vero un enunciato modale del nostro linguaggio ordinario. In seguito, lo parafrasa così

¹¹Cfr. LEWIS (1973), p. 84.

¹² LEWIS (1973), p. 84: trad. it. di Andrea Oliani.

da evidenziarne le quantificazioni esistenziali e infine ci chiede di accettare l'esistenza delle entità messe in gioco, ossia "i modi in cui le cose avrebbero potuto essere". Come nota R. Stalnaker, Lewis non intende il suo come un *knockdown argument*, piuttosto, scopo dell'argomento, è quello di restituire l'onere della prova allo scettico che non vuole prendere gli enunciati modali del linguaggio ordinario alla lettera, e che si ritrova ora a dover indicare i problemi che sorgono dal momento che ci si impegna ontologicamente riguardo l'esistenza dei mondi possibili¹³. Inoltre, sempre grazie agli studi di Stalnaker, possiamo evidenziare un altro aspetto caratterizzante dell'argomento: i mondi possibili non sono entità oscure frutto di astruse riflessioni metafisiche, ma sono entità a cui crediamo quotidianamente, anche inconsapevolmente.

Il vizio della prova lewisiana è che essa funziona pienamente solo se le espressioni "modi in cui le cose avrebbero potuto essere" e "mondi possibili" denotano la medesima entità¹⁴, aspetto su cui bisogna ragionare. Abbiamo detto, nel paragrafo precedente, tramite il principio (O5), che un individuo è un mondo lewisiano se, e solo se, è una fusione mereologica massimamente connessa da relazioni spaziotemporali. Ora, sostenere che "modi in cui le cose avrebbero potuto essere" sia sinonimo di quanto appena detto, risulta più sospetto, poiché la prima espressione sembra far riferimento a stati di cose possibili, piuttosto che ad insiemi fisici spaziotemporalmente isolati, che nel programma filosofico di Lewis sono entità assolutamente concrete. Probabilmente è a causa di questo difetto che Lewis abbandonò "l'argomento per parafrasi", per approdare verso altri lidi, come nota Andrea Oliani¹⁵.

La seconda risposta è contenuta in *On the plurality of worlds* (1986), l'opera più celebre di Lewis, un vero e proprio capolavoro filosofico, in cui l'autore opta per una difesa del concretismo più articolata e soprattutto più sistematica. Nella Prefazione l'autore ci presenta la struttura dell'opera, divisa in quattro capitoli. Nel primo capitolo, Lewis espone la sua teoria evidenziando i vantaggi teorici che il concretismo porta con sé per la "filosofia sistematica"¹⁶. Innanzitutto, per l'obiettivo del presente lavoro, risulta necessario portare alla luce un aspetto importante, ossia il fatto che Lewis

¹³ Cfr. STALNAKER (1976).

¹⁴ Cfr. STALNAKER (1976).

¹⁵ Cfr. LEWIS (1986): trad. it. p. 28.

¹⁶ Cfr. LEWIS (1986): trad. it. p. 65.

utilizzi l'espressione "filosofia sistematica" e non "metafisica". Ciò ci porta a considerare (i) l'organicità della teoria e (ii) l'ordine complessivo due elementi considerevoli della struttura logica del concretismo. Ad ogni modo, l'autore intende per prima cosa trattare i vantaggi teorici della sua metafisica in quanto, come si legge nell'incipit dell'opera «l'ipotesi è utile, e questa è una buona ragione per ritenerla vera»¹⁷. Se in *Counterfactuals* il metodo argomentativo era quello della parafrasi, in questa sede il filosofo propone un metodo concettuale basato sull'analisi costi-benefici della teoria, che risulta più convincente, ma soprattutto più organizzato e coerente. Lewis, quasi kantianamente, presenta un'analogia con la matematica, affermando che, così come la teoria degli insiemi è vantaggiosa, e questa è una valida ragione per gli studiosi di ritenerla vera, i vantaggi teorici del concretismo sono una buona ragione per credere nel pluriverso. Ovviamente l'essere una buona ragione non significa che essa sia conclusiva, e ciò viene fatto notare dallo stesso Lewis; tuttavia, «i vantaggi ideologici¹⁸ della teoria superano i costi ontologici»¹⁹. Per "costi ontologici" dobbiamo intendere i *commitments* della teoria riguardo l'esistenza di certe entità, mentre, con "vantaggi ideologici", intendiamo le virtù esplicative della teoria. Di conseguenza, *On the plurality of worlds*, rappresenta un'enorme analisi costi-benefici del concretismo, infatti, nel secondo capitolo, Lewis si concentra su alcune obiezioni che gli sono state mosse. Nel secondo capitolo del presente lavoro andremo a trattare nello specifico i benefici del concretismo. Come evidenziato da Andrea Borghini (2006), le virtù teoriche del concretismo sono sostanzialmente le seguenti²⁰. In primis, il concretismo opera una vera e propria riduzione della modalità, poiché, rispetto alle teorie rivali, parla di "mondi" e non di "mondi possibili", mostrando dunque che la modalità non è una dimensione primitiva della realtà. Continuando seguendo lo schema proposto da Borghini, il concretismo, rispetto ad altre interpretazioni metafisiche dei *possibilia*, ammette un numero maggiore di possibilità, in quanto accetta l'esistenza di mondi che non possiamo descrivere a causa di nostri limiti epistemici. Inoltre; ricordiamo, il presupposto teorico del concretismo è il principio della pienezza della possibilità (PPP), che garantirebbe un numero maggiore di possibilità.

¹⁷ LEWIS (1986): trad. it. p. 72.

¹⁸ Sul concetto di "ideologia" Cfr. QUINE (1951).

¹⁹ LEWIS (1986): trad. it. p. 73.

²⁰ Cfr. BORGHINI (2006), p. 186.

Il concretismo è vantaggioso per spiegare alcuni concetti ontologici, come quello di proposizione e quello di proprietà, la prima definita come insieme di individui²¹, i mondi; la seconda, invece è definita a partire dal concetto di insieme²². Il concretismo, inoltre, fornisce un'elegante semantica per gli enunciati controfattuali.

1.3 La teoria delle controparti

Prima di difendere il concretismo, Lewis abbracciò una teoria semantica particolare, addirittura inedita²³, ossia la teoria delle controparti (CT), presentata per la prima volta nell'articolo *Counterpart Theory and Quantified Modal Logic* (1968). CT è una teoria semantica poiché si occupa del significato degli enunciati modali. Si tratta di una tesi alternativa alla logica modale quantificata (LMQ), in quanto presuppone che non vi possa essere una relazione di identità tra individui che appartengono a mondi diversi, ma solo una relazione di controparte. Il progetto di Lewis si basa sull'idea di dare condizioni di verità degli enunciati modali non utilizzando LMQ, ma solo la logica del primo ordine, arricchita da un insieme di entità – i mondi – e una serie di predicati interpretati. Infatti, l'idea è quella per cui, secondo Lewis, noi siamo in grado di formalizzare gli enunciati modali senza ricorrere agli operatori modali, il cui problema principale è quello di non essere vero funzionali.

I predicati primitivi della CT sono i seguenti:

- (1) Wx : x è un mondo possibile;
- (2) Ixy : y è in un mondo possibile x ;
- (3) Ax : x è attuale;
- (4) Cxy : x è una controparte di y .

²¹ Dunque, la proposizione “esistono asini parlanti” è da considerare come l'insieme di tutti i mondi in cui ci sono asini parlanti. Cfr. LEWIS (1986): trad. it. p. 138.

²² Dunque, la proprietà x è da intendere come l'insieme di tutti gli individui non massimali che godono di x . Cfr. LEWIS (1986): trad. it. p. 149.

²³ Lewis dice che P. Geach aveva pensato, ma non dato alla luce, ad una teoria simile. Cfr. BORGHINI (2006), p. 183.

Essi sono regolati dai seguenti otto postulati:

- (1) $P_1: \forall x \forall y (Ixy \rightarrow Wy)$: se qualcosa x è in qualcosa y , allora y è un mondo possibile;
- (2) $P_2: \forall x \forall y \forall z (Ixy \wedge Ixz \rightarrow y = z)$: nessuna cosa è in due mondi distinti;
- (3) $P_3: \forall x \forall y (Cxy \rightarrow \exists z Ixz)$: se qualcosa ha una controparte, allora è in un mondo possibile;
- (4) $P_4: \forall x \forall y (Cxy \rightarrow \exists z Ixz)$: se qualcosa è una controparte, allora è in un mondo possibile;
- (5) $P_5: \forall x \forall y \forall z (Ixy \wedge Izy \wedge Cxz \rightarrow x = z)$: niente è controparte di qualsiasi altra cosa nel suo mondo;
- (6) $P_6: \forall x \forall y (Ixy \rightarrow Cxx)$: ogni cosa è controparte di se stessa;
- (7) $P_7: \exists x (Wx \wedge \forall y (Ay \leftrightarrow Iyx))$: esiste un mondo che contiene tutti e soli gli oggetti attuali;
- (8) $P_8: \exists x Ax$: qualcosa è attuale.

Questo particolare tipo di relazione di controparte è più debole, dal punto di vista metafisico, rispetto alla relazione di identità, essendo una relazione di somiglianza e possedendo le seguenti caratteristiche:

- (1) È riflessiva, poiché per definizione ogni individuo è controparte di se stesso nel suo mondo.
- (2) Non è simmetrica, poiché se f è una controparte di x in w_1 , non è necessario che x sia una controparte di f in w_2 , perché in quest'ultimo potrebbe esserci un individuo y che assomiglia a f più di quanto non faccia x .
- (3) Non è transitiva, poiché se f è una controparte di x in w_1 e x è controparte di c in w_2 , non è necessario che f sia la controparte di c in w_1 .

Partendo dal problema dell'identità attraverso mondi, è possibile derivare conseguenze semantiche rilevanti. Come nota Andrea Borghini, rispetto alle teorie rivali, CT è del tutto estensionale, poiché le condizioni di verità di un'espressione dipendono dagli oggetti a cui essa si riferisce, ossia le entità – i mondi – postulate dal concretismo²⁴. È opportuno, fornire un esempio.

Consideriamo gli enunciati

- (1) Daniele potrebbe fare il calciatore.
- (2) Daniele è necessariamente umano.

I sostenitori di LMQ, utilizzando il dispositivo teorico dei mondi possibili, analizzerebbero in tal modo questi enunciati modali:

- (1') Daniele potrebbe fare il calciatore, se, e solo se, c'è qualche mondo possibile in cui Daniele è un calciatore.
- (2') Daniele è necessariamente umano, se, e solo se, in tutti i mondi possibili in cui Daniele esiste egli è umano.

Vediamo ora, invece, l'analisi proposta dai sostenitori di CT, per poi confrontare alcuni aspetti, ontologici e semantici. Secondo CT, l'analisi degli enunciati modali (1) e (2) risulta essere la seguente:

- (1'') Daniele potrebbe fare il calciatore se, e solo se, c'è almeno un mondo possibile in cui è presente una controparte di Daniele che ha la proprietà di essere un calciatore.
- (2'') Daniele è necessariamente umano, se e solo se, in tutti i mondi possibili, tutte le controparti di Daniele sono umane.

La tesi semantica di LMQ supporta la cosiddetta identità attraverso mondi possibili, poiché permette agli stessi individui di esistere in più mondi. Questo risulta essere inaccettabile per il concretismo, poiché «gli individui transmondani sono individui impossibili»²⁵, e perché i mondi non si sovrappongono mediante identità, essendo spaziotemporalmente isolati. Inoltre, la critica lewisiana all'identità transmondana è legata con la violazione

²⁴ Cfr. BORGHINI (2010), p. 166.

²⁵ LEWIS (1986): trad. it p. 359.

dell'identità degli indiscernibili, principio basato sull'idea secondo cui è impossibile che vi siano due individui esattamente uguali tra loro, perché se ciò fosse, non saremmo nemmeno in grado di distinguerli. L'ontologia implicata assumendo CT è così definita: gli individui sono isolati e chiusi nei loro mondi; tuttavia, la relazione di controparte è sufficiente per poter identificare gli individui in mondi diversi. Il grande vantaggio della mossa lewisiana è potenzialmente quello di eliminare LMQ ed utilizzare un linguaggio più semplice, essenzialmente estensionale. Come vedremo, nel programma filosofico di Lewis posizione centrale è occupata da quest'idea della "riduzione" degli enunciati modali²⁶, e ciò emerge dall'analisi proposta in questa sede di CT, teoria semantica abbracciata prima della difesa sistematica del concretismo.

Quest'idea delle controparti è stata soggetta a diverse critiche, la più nota è la cosiddetta *Humphrey Objection*, proposta da Kripke (1980)²⁷. Secondo l'autore di *Naming and Necessity*, assumere una teoria semantica come CT invalida le nostre intuizioni pre-teoriche in quanto, quando diciamo che Daniele potrebbe essere un calciatore, a noi interessa riferirci a Daniele come tale, e non a qualche sua controparte presente nel pluriverso e che intrattiene con Daniele una relazione di somiglianza, non simmetrica e non transitiva.

²⁶ La semantica dei mondi possibili permette di fornire, ad un enunciato non estensionale, un quadro semantico estensionale.

²⁷ Cfr. KRIPKE (1980).

Nel quarto capitolo di *On the plurality of worlds*, Lewis discute l'obiezione kripkiana, sostenendo che

Humphrey ha la proprietà modale richiesta grazie alla sua controparte vincente: possiamo dire correttamente che *lui* avrebbe potuto vincere. E non dobbiamo nemmeno negare che la controparte vincente renda vero anche un secondo asserto relativo alla stessa possibilità: possiamo dire correttamente che *lui* avrebbe potuto vincere. E non dobbiamo negare che la controparte vincente renda vero anche un secondo asserto relativo alla stessa possibilità: possiamo dire correttamente che una controparte simile a Humphrey avrebbe potuto vincere. I due asserti non sono in contrasto²⁸.

Le proprietà modali, secondo Lewis, sono istanziabili mediante le varie relazioni di controparte, ma ciò non implica una sorta di "irrilevanza", poiché CT è una teoria semantica costruita per fornire il significato degli enunciati modali.

²⁸ LEWIS (1986): trad. it. p. 339.

CAPITOLO II: Le applicazioni del concretismo

Nel presente capitolo ci si concentrerà sull'analisi delle applicazioni del concretismo. Risultano importanti, ai fini del presente lavoro, poiché sono, a tutti gli effetti, le virtù della teoria; perciò, rappresentano le ragioni per credere nel pluriverso. Per prima cosa verranno esaminate le applicazioni ontologiche (2.1), poi semantiche (2.2), e infine sarà esposta la riduzione modale (2.3).

2.1 Applicazioni ontologiche

2.1.1 Proprietà

Il concretismo permette di determinare in modo chiaro, sul piano ontologico, che tipo di entità sono le proprietà, come indica Lewis

Se crediamo ai mondi e agli individui possibili, e se crediamo alle costruzioni insiemistiche delle entità in cui crediamo, abbiamo entità adatte a ricoprire il ruolo delle proprietà. L'idea più semplice è assumere che una proprietà sia semplicemente l'insieme di tutte le sue esemplificazioni – *tutte*, sia che siano in questo mondo o in un altro. Quindi la proprietà di essere un asino si rivela essere l'insieme di tutti gli asini, di quelli di altri mondi come quelli del nostro mondo.²⁹

Innanzitutto, quando Lewis scrive che «la proprietà di essere un asino si rivela essere l'insieme di tutti gli asini, di quelli di altri mondi come di quelli del nostro mondo», tiene a specificare, tramite una lunga nota, il perché egli utilizzi la categoria di "insieme" e non quella di "classe". La ragione è che non ci si vuole limitare a definire le proprietà solamente in quanto proprietà di individui; poiché

Le proprietà stesse hanno proprietà. Le proprietà devono per questo essere insiemi così che possano essere membri di altri insiemi³⁰.

²⁹ LEWIS (1986): trad. it. p. 137.

³⁰ LEWIS (1986): trad. it. nota 37, p.137.

L'assunzione delle proprietà come insiemi può sollevare un'obiezione – come nota Lewis stesso – ossia che proprietà diverse potrebbero avere la medesima estensione, cioè avere esattamente gli stessi membri. Si potrebbe dire, in tal senso, che tutti i gatti filosofi sono anche dirigibili di formaggio, in quanto entrambi non esistono; perciò, le proprietà "essere un gatto filosofo" e "essere un dirigibile di formaggio" risulterebbero coestensive, poiché insiemi costituiti da esattamente gli stessi membri. Tuttavia, nota Lewis, la proprietà di essere un gatto filosofo è diversa dalla proprietà di essere un dirigibile di formaggio, e, nella prospettiva concretista, «queste proprietà "accidentalmente coestensive", non sono affatto coestensive»³¹.

Esse sono coestensive se ignoriamo la presenza degli altri mondi – e quindi degli altri individui - nel pluriverso; infatti, come illustra Lewis

Se prendiamo in considerazione tutte le esemplificazioni, non può mai accadere che due proprietà siano, ma avrebbero potuto non essere, coestensive. Se due proprietà abbiano o non abbiano le stesse esemplificazioni in questo mondo, è un fatto contingente. Ma non lo è affatto che abbiano le stesse esemplificazioni *simpliciter*³².

Considerando la proprietà di essere un gatto filosofo, essa coincide con l'insieme di tutti i gatti filosofi di tutti i mondi. Gli elementi che formano tale insieme, sostiene Lewis, non variano dal mondo w_1 al mondo w_2 , ad esempio. Ciò che può variare tra w_1 e w_2 «è il sottoinsieme che otteniamo quando ci limitiamo a considerare il mondo preso in considerazione»³³. Per questo, è contingente che la proprietà "gatto filosofo" non abbia esemplificazioni nel nostro mondo: la "non-esemplificazione" di una certa proprietà Z in un qualche mondo w non inficia sul fatto che la proprietà possa essere istanziata, in quanto la "non-esemplificazione" è sempre attuale e relativa a qualche mondo, non assoluta e valida per l'intero pluriverso. Di conseguenza, un certo individuo x è un gatto filosofo in un altro mondo w contingentemente, poiché x ha controparti nel pluriverso che non sono gatti filosofi, come nel mondo attuale, ad esempio. Potrebbe sorgere una questione, relativa alla presenza di proprietà effettivamente coestensive ma diverse considerando l'intero

³¹ LEWIS (1986): trad. it. p. 137.

³² LEWIS (1986): trad. it. p. 138.

³³ LEWIS (1986): trad. it. p. 138.

pluriverso; tuttavia, si tratterebbe di un'assurda coincidenza né prevedibile né tantomeno rintracciabile.

Inoltre, sempre in Lewis (1986) vengono definite alcune differenze interne al concetto stesso di proprietà. Innanzitutto, le proprietà possono essere concepite sia come abbondanti che come parsimoniose. Nel primo senso, data una qualunque collezione di individui, un insieme, ad esso corrisponde una certa proprietà. Secondo la concezione parsimoniosa delle proprietà, invece, soltanto per alcune collezioni di individui – che risultano essere salienti, poiché sono scelte con criterio – esiste la corrispondente proprietà³⁴. Il concretismo di Lewis soddisfa la concezione abbondante della proprietà, dal momento che, come abbiamo visto, la stessa è definita nei termini di insiemi; perciò, essendo qualsiasi collezione di individui traducibile come insieme, e poiché ad ogni insieme corrisponde sicuramente una proprietà, il concretismo non presenta problemi nel concepire le proprietà abbondanti, istanziate per qualsiasi collezione di individui. Per quanto riguarda l'uso parsimonioso, invece, la questione è diversa. Mentre le proprietà abbondanti, infatti

Possono essere tanto estrinseche, mostruosamente eterogenee e irregolari, variamente disgiuntive, quanto volete. [...] Le proprietà parsimoniose sono tutta un'altra storia. Condividerle produce somiglianza qualitativa, seguono le nervature della realtà, sono intrinseche, altamente specifiche.³⁵

In base a tale differenza, le proprietà parsimoniose risultano fondamentali per scienze positive quali, ad esempio, la fisica, la cui essenza, senza cadere in forme di riduzionismo, è riconducibile alla scoperta e organizzazione di proprietà specifiche del nostro mondo³⁶.

Lewis sostiene che il concretista possiede la concezione parsimoniosa delle proprietà, presentando un'argomentazione che possiamo riassumere nei seguenti passaggi³⁷:

(i) P_1 : Il concretismo possiede le proprietà abbondanti, in base alla concezione generale delle proprietà come insiemi e l'assunzione di un certo statuto ontologico dei *possibilia*;

³⁴ Cfr. BORGHINI (2010), p. 159.

³⁵ LEWIS (1986): trad. it. p. 150.

³⁶ D'altronde, la ricerca di proprietà abbondanti sarebbe bizzarra, come nota Lewis stesso, poiché non si potrebbe capire il criterio per produrre una lista selezionata di proprietà, né dal punto di vista teoretico, né da quello empirico. Cfr. LEWIS (1986): trad. it. pp. 150-151.

³⁷ LEWIS (1986): trad. it. p. 151.

(ii) P_2 : È certo che per ogni proprietà parsimoniosa esiste la corrispondente abbondante;

(iii) $P_1 + P_2 = P_3$: Si può inferire che le proprietà parsimoniose sono dei sottoinsiemi delle proprietà abbondanti;

(iv) C : Dunque, il concretismo possiede anche la concezione parsimoniosa, bisogna solo produrre una demarcazione tra le proprietà che già conosciamo, non c'è la necessità impegnarsi ulteriormente nell'introduzione di proprietà più specifiche e differenti ontologicamente.

L'unica distinzione di grado tra proprietà sussiste tra le proprietà naturali e le altre. Le prime si caratterizzano, infatti, per essere appartenenti ad una minoranza ristretta di proprietà. Tra queste ve ne sono alcune che sono perfettamente naturali, ed è qui l'unico caso di "privilegio ontologico" e "differenza di grado", ma Lewis giustifica ciò appellandosi al buon senso, poiché è evidente scientificamente – e quindi fino a prova contraria – che alcune proprietà come i colori, ad esempio, sono "meno naturali" di proprietà molto specifiche della fisica come la massa o la carica di una particella³⁸.

Inoltre, il concretismo permette di operare un'altra, fondamentale, distinzione concettuale: quella tra proprietà intrinseche ed estrinseche. Le prime sono proprietà che ineriscono all'ente in base alla differenza specifica – cioè alla natura – dello stesso. Le seconde, invece, sono possedute dall'ente in base alle relazioni con altri enti. Si può dire, dunque, che tutte le proprietà naturali sono intrinseche³⁹, e da qui si può definire un'altra nozione: due entità sono duplicati se, e solo se, condividono esattamente le stesse proprietà intrinseche⁴⁰.

Inoltre, sempre in Lewis (1986) abbiamo una definizione delle proprietà aliene, per cui

(è) una proprietà che non viene esemplificata da nessuna delle parti di questo mondo e che non è definibile come una proprietà congiuntiva o strutturale ottenuta da costituenti tutti esemplificati dalle parti di questo mondo.⁴¹

³⁸ Inoltre, secondo Lewis, una proprietà è naturale o no *simpliciter*, e non in base a qualche mondo. Cfr. LEWIS (1986): trad. it. p. 151.

³⁹ Risulta però difficile sostenere che tutte le proprietà intrinseche sono naturali, come nota Lewis. Cfr. LEWIS (1986): trad. it. p. 152.

⁴⁰ Lewis distingue la duplicazione dall'indiscernibilità. Nel primo caso abbiamo bisogno solo della condivisione delle proprietà intrinseche; mentre, due entità sono indiscernibili se, e solo se, hanno la stessa natura qualitativa intrinseca ed estrinseca. Cfr. LEWIS (1986): trad. it. p. 154.

⁴¹ LEWIS (1986): trad. it. p. 193.

Di conseguenza, abbiamo visto che il concretismo fornisce una circoscrizione concettuale della proprietà utile, poiché soddisfa, in egual misura, sia la concezione abbondante che parsimoniosa, andando a precisare ulteriormente delle distinzioni interne (naturale/non-naturale; intrinseco/estrinseco *etc.*).

Nonostante le proprietà e altri concetti ontologici sono definiti a partire dagli insiemi, è interessante notare come in Lewis (1991) sia presente un esplicito tentativo di ridurre l'insiemistica alla mereologia. L'analisi verte sui rapporti tra la mereologia, ossia la teoria «delle relazioni della parte al tutto e da parte a parte con un tutto»⁴², e la teoria degli insiemi di Zermelo-Fraenkel (ZFC)⁴³. Si può notare, dunque, il ruolo assegnato alla teoria degli insiemi nelle riflessioni di Lewis, il quale arrivò a sostenere, come abbiamo notato nello scorso capitolo, che l'impianto concretista dei mondi possibili fosse per la filosofia come l'insiemistica per la matematica⁴⁴. Nella prefazione all'opera, Lewis dichiara che (i) «le parti di una classe sono esattamente le sottoclassi»⁴⁵, (ii) che assumerà la funzione *singleton* come primitiva (egli, in tal senso, accetta l'idea insiemistica del singoletto), e che (iii) «il resto è mereologia»⁴⁶, in quanto termini come «classe» e «sottoclasse» vengono spiegati tramite assiomi della mereologia classica e non tramite ZFC. L'obiettivo di Lewis è di ridurre ZFC alla mereologia estensionale classica, e secondo alcuni filosofi come Maguire (2013), il suo tentativo ha successo⁴⁷. È interessante notare come quest'idea della riduzione sia usata anche nell'ambito dell'ontologia formale, trattandosi dunque di un elemento ricorrente, come vedremo, nella riflessione e nell'approccio lewisiano.

⁴² VARZI, "Mereology", *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring 2019 Edition), Edward N. Zalta (ed.), p. 1, URL = <https://plato.stanford.edu/archives/spr2019/entries/mereology/>, trad. it. mia.

⁴³ La teoria degli insiemi di Zermelo-Fraenkel andrebbe abbreviata con ZF. Tuttavia, Lewis fa riferimento al sistema formale dato dagli assiomi di Zermelo-Fraenkel con l'aggiunta dell'assioma della scelta, principio fondamentale per alcuni risultati della matematica contemporanea. Per comodità utilizzeremo ZFC (Zermelo-Fraenkel + assioma della scelta).

⁴⁴ Cfr. LEWIS (1986): trad. it. p. 72.

⁴⁵ LEWIS (1991), p. vii.

⁴⁶ LEWIS (1991), p. vii.

⁴⁷ B. MAGUIRE (2013), p. 135.

Nel capitolo terzo di quest'opera, intitolato *A Framework for Set Theory*, Lewis presenta tre definizioni⁴⁸:

(i) D_1 : x e y si sovrappongono se, e solo se, hanno qualche parte in comune, altrimenti sono (interamente) distinti.

(ii) D_2 : x è una fusione, o somma, mereologica di una certa collezione di individui se, e solo se, tutti gli individui della collezione sono parte di x e x non ha nessuna parte distinta da essa.

(iii) D_3 : Un individuo x è parte di un individuo y o, se, e solo se, tutto ciò che si sovrappone a x si sovrappone anche a y ; o, se, e solo se, tutto ciò che è distinto da y è anche distinto da x ; o, se, e solo se, y è una fusione di x e z .

E accetta questi tre assiomi della mereologia estensionale classica:

(i) *Transitività*: Se l'individuo x è parte dell'individuo y e l'individuo y è parte dell'individuo z , allora x è parte di z .

(ii) *Composizione non ristretta*: per ogni collezione di individui, esiste un individuo x che è la loro fusione, o somma, mereologica.

(iii) *Unicità della composizione*: gli stessi individui hanno al massimo una fusione.

L'assioma (i) ci dice che se una collezione di alberi è parte di una certa montagna, e se questa montagna è parte del suolo europeo, allora tale collezione di alberi è parte del suolo europeo. Si potrebbe contestare, tuttavia, il fatto che la relazione di parte non sia sempre transitiva: è vero che i capelli di Joe Biden sono parte di Joe Biden, ed è vero che Joe Biden è una parte del governo americano; eppure, sembra difficile sostenere che i capelli di Joe Biden facciano parte del governo americano. Nonostante ciò, per Lewis, è vero, letteralmente parlando, che i capelli di Joe Biden sono parte del governo americano, siamo noi che non facciamo emergere tale relazione "controversa", a causa delle convenzioni linguistiche, concettuali e sociali⁴⁹.

⁴⁸ Cfr. LEWIS (1991), pp. 73-74.

⁴⁹ Cfr. BORGHINI (2010), p. 156.

L'assioma (ii) ci sembra, intuitivamente, assurdo, poiché prescrive l'esistenza di entità composte da parti molto differenti qualitativamente parlando, come ad esempio un individuo x composto dai capelli di Joe Biden, le montagne del suolo europeo e l'anello di Frodo Baggins. Eppure, anche in questo caso, le resistenze vengono dalle nostre convenzioni. Infatti, secondo Lewis, un individuo x del genere appena menzionato esiste in qualche mondo w del pluriverso.

Infine, l'assioma (iii) ci dice che una serie di pezzi di legno non può comporre, nello stesso momento, più di una fusione mereologica. È ovvio che tali pezzi possono riprodurre, ad esempio, la città di Padova, con delle composizioni combinate diversamente; ma, trivialmente, non è possibile che vi siano due versioni diverse della città di Padova nello stesso momento e costruite con esattamente gli stessi pezzi.

Lewis, a questi tre assiomi, ne aggiunge un quarto⁵⁰:

(iv) *Composizione come identità*: ogni collezione di individui x_1, \dots, x_n e la loro fusione y sono "come identici", ovvero sono in una relazione analoga all'identità numerica che sussiste tra y e y ⁵¹.

(iv) ci dice che, ad esempio, i calciatori e lo staff sportivo dell'Italia sono "come identici" alla nazionale italiana di calcio, in quanto essa è la fusione mereologica dei calciatori e dello staff cui è attribuita quella data proprietà, ossia il far parte della squadra italiana di calcio. Tuttavia, rispetto all'identità numerica, questa relazione è solo analoga: la nazionale italiana di calcio non può essere numericamente identica alle sue parti, in quanto, mentre esse sono molte, la nazionale è una⁵².

Un'altra questione relativa all'ontologia delle proprietà è se una proprietà viene istanziata in modo assoluto o relativamente ad un certo mondo. Per fornire una chiarificazione concettuale adeguata, bisogna introdurre la categoria di relazione. Le relazioni, secondo il sistema del concretismo, possono essere concepite partendo dagli stessi presupposti della definizione del concetto di proprietà. Lewis, infatti, pensa alle relazioni come delle *n-ple ordinate*, facendo perciò sempre riferimento all'insiemistica in generale.

⁵⁰ Cfr. LEWIS (1991), pp. 81 e seguenti.

⁵¹ Cfr. BORGHINI (2010), p. 157.

⁵² BORGHINI (2010), p. 157.

Di conseguenza

Un'esemplificazione di una relazione diadica è una coppia ordinata di entità tra loro correlate; quindi, anche in questo caso, possiamo assumere che una relazione sia l'insieme delle sue esemplificazioni tutte, sia che siano di questo mondo o di altri [...]. Analogamente, una relazione triadica può essere considerata come un insieme di triple ordinate, e così via⁵³.

Secondo Lewis, le relazioni descrivono ciò che un'entità ha relativamente ad un'altra entità. Ad esempio, nel nostro mondo, 20 è il numero che possiede, tra le altre, la proprietà di descrivere il numero delle regioni d'Italia; tuttavia, in un altro mondo, lo stesso numero non gode di quella data proprietà, poiché le regioni italiane di quel mondo potrebbero essere 19. Di conseguenza, le proprietà in questo senso andrebbero sempre istanziate *relativamente a* qualche mondo, e ciò avrebbe delle conseguenze sospette: il numero 20 possiede la proprietà di denotare il numero delle regioni italiane relativamente al nostro mondo, ma non relativamente a qualche altro mondo. Quindi il numero 20 dev'essere inserito nell'insieme-proprietà corrispondente? Per rispondere a questa domanda, bisogna introdurre e la categoria della relazione, poiché, altrimenti, bisognerebbe classificare questo "relativo a" come una proprietà.

Dunque, posto che

X: Il numero 20 che possiede la proprietà di descrivere il numero delle regioni italiane;

Y: Mondo attuale;

Allora, ciò che X ha relativamente a Y non è una proprietà di X, ma una proprietà della coppia $\langle X, Y \rangle$ ⁵⁴.

⁵³ BORGHINI (2010), p. 139.

⁵⁴ Cfr. BORGHINI (2010), nota 40, p. 140.

2.1.2 I diversi tipi di relazione

Anche le relazioni possono essere concepite come abbondanti o parsimoniose. E, perciò, vi saranno relazioni più o meno naturali di altre, ma tale differenza non implica l'introduzione di nuove entità – le relazioni *naturali* – in quanto la diversità risiede nell'appartenenza ad una *n-pla* ordinata più o meno ristretta.

Come le proprietà, anche le relazioni possono essere distinte in interne ed esterne. Nel primo caso significa che la relazione è tra le nature intrinseche dei suoi *relata*. Nel secondo caso, invece, la relazione si dice esterna poiché non coinvolge direttamente le nature – e quindi le proprietà intrinseche – degli stessi. Un esempio di relazione intrinseca è quello della somiglianza di caratteristiche intrinseche; mentre, una relazione estrinseca potrebbe essere quella di distanza spaziotemporale. Infatti,

Se X_1 e X_2 sono duplicati (o identici), e se lo sono anche Y_1 e Y_2 , può comunque capitare che le coppie $\langle X_1, Y_1 \rangle$ e $\langle X_2, Y_2 \rangle$ stiano in relazioni di distanza differenti. Consideriamo un (classico) atomo di idrogeno, costituito da un elettrone che orbita attorno ad un protone ad una certa distanza. Se prendiamo un duplicato di un elettrone e un duplicato di un protone, non devono esibire la stessa relazione di distanza – potrebbero non costituire un atomo, potrebbero trovarsi in galassie o mondi diversi.⁵⁵

Esiste, tuttavia, un particolare tipo di relazione che non è classificabile né come interna né come esterna, ossia la relazione di possedere lo stesso proprietario. Lewis nota che questo tipo di relazione non può essere trattata prendendo in considerazione solo i *relata* coinvolti, in quanto, necessariamente, mette in campo un'altra entità, ossia quella del proprietario della relazione⁵⁶.

⁵⁵ BORGHINI (2010), p. 153.

⁵⁶ Non è importante, in questa sede, definire che tipo di entità è il proprietario. Ci interessa mostrare però come la sua presenza sia necessaria da pensare di questo particolare tipo di relazione. Cfr. BORGHINI (2010), p. 154.

2.1.3 Proposizioni

Sembra particolare trattare il concetto di "proposizione" all'interno di questa sezione, in cui vengono discusse le applicazioni ontologiche del concretismo. Si potrebbe discutere delle proposizioni, apparentemente, più dal punto di vista linguistico o della loro accessibilità epistemica. Tuttavia, Lewis le classifica come delle particolari declinazioni delle proprietà: «io identifico le proposizioni con certe proprietà – più precisamente, con quelle che vengono esemplificate soltanto da interi mondi possibili»⁵⁷. Una proposizione x , dunque, è identica alla proprietà y di essere un mondo w in cui x è vera. Anche in questo caso, non disponiamo solamente di questa definizione, ma anche di precisazioni e distinzioni concettuali. Una proposizione del tipo «il Milan è campione d'Europa» si dice temporale, poiché è valida in alcuni momenti – in questo caso, ad esempio, nel 2003 e nel 2007 – e non in altri, allora «può essere considerata come un insieme di coppie costituite da un mondo e da un istante temporale»⁵⁸. Una proposizione temporale è un insieme di momenti, perciò è considerabile alla stregua delle proprietà. Una proposizione, invece, che vale per alcune persone ma non per altre, come ad esempio «io sono nato a Padova» si dice egocentrica, ed è considerabile come l'insieme di quelle persone per cui la proposizione è valida (e quindi sempre come una proprietà).

2.1.4 Possibilità

Nel primo capitolo del presente lavoro abbiamo introdotto, come elemento fondante del concretismo di Lewis, il principio (PPP). Questo assioma, secondo cui qualunque modo in cui un mondo potrebbe essere è un modo in cui qualche mondo è, garantisce un numero di possibilità maggiore rispetto alle altre interpretazioni dei mondi possibili: nel pluriverso vi sono mondi in cui la controparte di Napoleone è un centauro che non viene sconfitto a Waterloo e mondi in cui la controparte di Joe Biden ha scritto *Macbeth*. Tuttavia, (PPP) risulta essere triviale, come nota Lewis (1986). Questo poiché, per il concretismo, è utile identificare i "modi in cui un mondo potrebbe essere" con "mondi possibili"; perciò (PPP) non ci dice altro se non che ogni

⁵⁷ BORGHINI (2010), p. 141.

⁵⁸ BORGHINI (2010), p. 142.

mondo è identico ad un mondo, che è triviale. Il problema è che, per non avere buchi nello spazio logico della modalità, bisogna presupporre comunque un principio di pienezza. Lewis problematizza la questione proponendo «un principio di ricombinazione mediante il quale possiamo ottenere un nuovo mondo possibile combinando le parti di mondi possibili diversi»⁵⁹. Quest'idea affonda le sue radici nella filosofia di David Hume, secondo il quale non vi sono connessioni necessarie tra enti distinti. Lewis esplicita ulteriormente le conseguenze dell'assioma: «il principio (di ricombinazione) ci dice, grosso modo, che tutto può coesistere con tutto, a patto che vengano occupate posizioni spaziotemporali distinte»⁶⁰. Per formulare questo principio, Lewis sfrutta la nozione di duplicato, e quindi di proprietà intrinseca, che risulta più adeguata a essere posta come fondamento.

Questo poiché, come nota Borghini (2010), le proprietà abbondanti, estrinseche e istanziate secondo la circostanza, risulterebbero problematiche; infatti,

Se la relazione “essere figlio di Ave e Guido” fosse utilizzata per identificare Elena in altri mondi, allora Elena non potrebbe esistere senza che Ave e Guido esistano: quindi, non sarebbe vero che Elena e i suoi genitori (tre individui distinti) possono non ricombinarsi; così come non sarebbe vero che la collezione di individui in cui figura soltanto Elena può ricombinarsi con qualsiasi altro individuo.⁶¹

Il principio di ricombinazione, garante della pienezza delle possibilità, deve possedere come base le proprietà intrinseche, altamente specifiche e caratterizzanti – dunque parsimoniose⁶².

Possiamo formulare nel seguente modo il principio di ricombinazione:

(PPP'): I duplicati intrinseci di ogni collezione di individui x_1, \dots, x_n possono coesistere, o non coesistere, con i duplicati intrinseci di ogni collezione di individui y_1, \dots, y_n , posto che il reticolo spazio-temporale entro cui si trovano lo permetta⁶³.

⁵⁹ BORGHINI (2010), p. 188.

⁶⁰ BORGHINI (2010), p. 188.

⁶¹ BORGHINI (2010), p. 159.

⁶² Ciò non rappresenta un problema per il concretismo poiché, come abbiamo visto nel paragrafo 2.1.1 del presente lavoro, la teoria di Lewis soddisfa senza resistenze la concezione parsimoniosa delle proprietà.

⁶³ BORGHINI (2010), p. 163.

2.2 Applicazioni semantiche

2.2.1 Analisi dei controfattuali

Un condizionale controfattuale è un invito a prendere in considerazione ciò che accade in una data "situazione controfattuale", cioè in qualche mondo possibile.⁶⁴

Con queste parole Lewis spiega la natura dei condizionali controfattuali, enunciati le cui condizioni di verità risultano difficili da stabilire. Possiamo, tuttavia, notare come essi siano strettamente legati al concetto di mondo possibile; infatti, il concretismo fu pensato da Lewis all'inizio per l'analisi semantica dei controfattuali⁶⁵. Consideriamo il seguente enunciato:

(1) Se fosse il caso che X , allora sarebbe il caso che Y .

Secondo Lewis, (1) è vero se e solo se il conseguente è vero in un mondo w selezionato a partire dal nostro mondo attuale

"Se fosse vero che A , allora sarebbe vero che C " è vero sse C è vero nell' A -mondo selezionato. Più in generale, il condizionale è vero nel mondo W sse C è vero nell' A -mondo selezionato dal punto di vista di W .⁶⁶

Notiamo che la teoria implica il concetto di somiglianza, poiché è in base a quanto somiglia (o a quanto è "vicino") al mondo attuale che un A -mondo viene selezionato.

La vicinanza, o somiglianza, tra mondi, dunque, rappresenta un nucleo centrale nell'analisi dei controfattuali, oltre ad essere classificata da Lewis come relazione primitiva. Per poter infatti stabilire che il mondo w_l è più

⁶⁴ LEWIS (1986): trad. it. pp. 95-96.

⁶⁵ BORGHINI (2006), 187.

⁶⁶ LEWIS (1986): trad. it. p. 96.

vicino al mondo attuale rispetto al mondo w_2 , dobbiamo prendere in considerazione la natura qualitativa dei mondi in questione⁶⁷.

Tuttavia,

È la natura qualitativa del nostro mondo che fa sì che alcuni A-mondo gli siano più vicini di altri. Quindi, dopotutto, è la natura del nostro mondo ciò che rende vero il controfattuale, ma allora perché prendere in considerazione anche gli altri mondi possibili?⁶⁸

Lewis presenta una questione centrale; che senso avrebbe, infatti, ragionare su mondi possibili se essi vengono comunque pensati a partire dal nostro mondo? Secondo l'autore «gli altri mondi ci danno un sistema di riferimento con cui poter caratterizzare il nostro mondo»⁶⁹ e «la vicinanza tra mondi ci aiuta anche a capire cosa significa che una teoria falsa della natura possa essere vicina alla verità»⁷⁰. Lewis, in *On the plurality of worlds*, prende in considerazione il contributo di Risto Hilpinen, secondo cui «una teoria è vicina alla verità nella misura in cui il nostro mondo somiglia a un mondo in cui la teoria è esattamente vera»⁷¹.

L'analisi dei controfattuali, nel sistema di Lewis, risulta fondamentale per la produzione di una teoria della causazione. In *Causation* (1973) viene presentata una teoria sul concetto di causa a partire dall'analisi semantica dei condizionali controfattuali.

Consideriamo il seguente enunciato:

(1) Se John non avesse studiato, allora non avrebbe passato l'esame.

(1) nel mondo w attuale è vero se il conseguente è vero nel mondo possibile w_1 più vicino a w . Inoltre, (1) ci dice qualcosa riguardo una certa relazione tra eventi; più precisamente, indica che John non passa l'esame perché non ha studiato. Perciò, se "non passare l'esame" non occorrerebbe senza "non aver studiato" allora quest'ultimo è causa del primo. Secondo l'analisi di Lewis,

⁶⁷ Cfr. LEWIS (1986): trad. it. p. 98.

⁶⁸ LEWIS (1986): trad. it. p. 98.

⁶⁹ LEWIS (1986): trad. it. p. 98.

⁷⁰ LEWIS (1986): trad. it. p. 100.

⁷¹ LEWIS (1986): trad. it. p. 100.

dunque, (1) è vero se, e solo se, nel mondo più vicino al nostro in cui la controparte c di John non studia, c non passa l'esame.

2.3 La riduzione modale

Il metodo filosofico utilizzato da Lewis in *On the plurality of worlds* è basato interamente su una precisa analisi costi-benefici della teoria. Nel primo capitolo si è mostrato come la teoria di Lewis abbia un certo costo ontologico, a causa del grande numero, potenzialmente infinito, delle entità accettate e introdotte. Tuttavia, il concretismo ha dei forti benefici ideologici; ossia esplicativi, e ciò rappresenterebbe una buona ragione per credere che sia vero, come abbiamo visto. Tra i vantaggi teorici, risulta meritevole di particolare attenzione la riduzione della dimensione modale ad una dimensione non modale⁷². Sappiamo, infatti, che il concretismo è l'unica interpretazione dei fenomeni modali che permette di compiere una riduzione completa della modalità stessa⁷³. Essendo un aspetto peculiare della metafisica lewisiana, quella nell'ambito modale è «l'applicazione più conosciuta»⁷⁴.

Grazie al ragionamento intorno a possibilità non-attuali, gli operatori modali diventano delle forme di quantificazione. Consideriamo i seguenti enunciati

- (1) È necessario che $2+2=4$;
- (2) È possibile che piova.

In (1) compare "necessario", che la logica modale esprime con l'operatore *box* (\Box); mentre, in (2), è presente "possibile", che viene tradotto con l'operatore *diamond* (\Diamond). Utilizzando i mondi possibili, possiamo tradurre così (1) e (2), assumendo che (i) P: $2+2=4$ e (ii) Q: piove

- (1') $\Box P$ sse, per ogni mondo w , P è vero in w ;
- (2') $\Diamond Q$ sse, per qualche mondo w , Q è vero in w .

⁷³ Cfr. BORGHINI (2006), p. 186.

⁷⁴ LEWIS (1986): trad. it. p. 75.

La possibilità equivale ad una sorta di quantificazione esistenziali su mondi; mentre, la necessità, corrisponderebbe alla quantificazione universale su mondi⁷⁵.

La questione sollevata da Lewis intorno alla struttura della logica modale quantificata (LMQ) è ben chiara

Tutti coloro che speravano che il linguaggio della logica modale quantificata fosse un linguaggio formale ben strutturato, senza ambiguità e regole semantiche equivoche che funzionano in modo diverso in casi diversi, resteranno delusi.⁷⁶

Infatti, come abbiamo visto nel primo capitolo, Lewis opta per la teoria delle controparti come teoria semantica alternativa alla LMQ.

Come mostra Melia (2003), esistono alcuni enunciati che non sono facilmente interpretabili tramite LMQ, come le quantificazioni numeriche (i.e. "Ci sono tre modi diversi con cui John avrebbe potuto rispondere alla domanda); proposizioni del tipo "ci sarebbero potute essere cose in più rispetto a quelle che attualmente ci sono"; e infine le cosiddette *modalized comparatives* (i.e. "La casa di John avrebbe potuto essere dello stesso colore di quella di Carl")⁷⁷.

Il concretismo di Lewis non incontra nessun tipo di resistenze nel formulare una semantica per il discorso modale, in quanto i mondi possibili e i *possibilia* possono essere usati per esprimere i discorsi modali tramite un linguaggio del primo ordine. Inoltre, il concretismo ha il particolare vantaggio di poter trattare ed esprimere alcuni enunciati modali che non sono accessibili alla LMQ⁷⁸. Ad esempio,

(3) Ci sarebbero potute essere più cose di quelle che ci sono attualmente.

⁷⁵ LEWIS (1986): trad. it. p. 78.

⁷⁶ LEWIS (1986): trad. it. p. 84.

⁷⁷ Cfr. J.MELIA (2003), pp. 30-32.

⁷⁸ Cfr. J.MELIA (2003), p. 109.

Diventa:

(3') Esiste un mondo w che contiene la controparte di ogni cosa attualmente esistente, e, inoltre, w contiene un oggetto che non è controparte di nessuna cosa attualmente esistente.

Oppure, per quanto concerne le *modalized comparatives*

(4) La casa di John avrebbe potuto essere dello stesso colore di quella di Carl.

Diventa:

(4') Esiste un mondo w che contiene la controparte c della casa di John, e c è dello stesso colore dell'attuale casa di Carl.

2.3.1 L'ambito metafisico della riduzione modale

La riduzione modale è l'ambizione teoretica più forte del concretismo di Lewis, ed oltre ad avere una portata nell'ambito semantico, emergono degli aspetti metafisici da dover considerare. La riduzione modale è espressa dal seguente bicondizionale

(B): È possibile che $P \leftrightarrow$ esiste un mondo w in cui P .

Alcuni autori come Divers e Melia (2002) e Shalkowski (1994) hanno sostenuto che, in realtà, il concretismo di Lewis non opererebbe una riduzione completa della modalità poiché si tratterebbe di una riduzione non valida. Altri autori, tuttavia, come Maguire (2013) hanno difeso questo peculiare e specifico beneficio. Nel prossimo capitolo discuteremo questi problemi.

Possiamo riscrivere il bicondizionale (B) nel modo che segue

(B) (È possibile che $P \rightarrow$ esiste un mondo w in cui P) \wedge (Esiste un mondo w in cui $P \rightarrow$ è possibile che P) (dato che $A \leftrightarrow B = (A \rightarrow B) \wedge (B \rightarrow A)$)

La riduzione modale da parte del concretismo risulta concepibile poiché i mondi possibili vengono definiti non a partire dalla nozione di possibilità, come, invece, fanno le altre teorie, ma tramite la mereologia. Perciò, il secondo lato del bicondizionale, viene definito a partire da enti non modali, data la struttura mereologica dei mondi. Borghini (2006) indica che anche teorie come il disposizionalismo e l'astrattismo operano la riduzione della possibilità e della necessità; tuttavia, i termini della riduzione sono enti modali⁷⁹. Il primo lato del bicondizionale, invece, è garantito dal principio di pienezza della possibilità definito a partire dalla nozione di duplicato intrinseco, poiché ad ogni possibilità corrisponde un mondo in cui è vera.

Gli enti modali vengono ridotti dal concretismo a termini mereologici, di controparte e riguardanti le relazioni spazio-temporali tra gli individui, e ciò permette di ridurre i primitivi della teoria. Si mostra così, ancora una volta, che nell'ambito metafisico e ontologico la riduzione della modalità implica l'idea che la stessa non sia una dimensione primitiva della realtà. Se, infatti, la riduzione del concretismo ha successo, essa comporterebbe, tra i vari aspetti, il poter dare un fondamento ontologico alle verità modali. Quest'ultimo risulta importante per il presente lavoro in quanto mostra la peculiarità del concretismo come metafisica: la teoria di Lewis, grazie ad un apparato ontologico ben strutturato, basato sulla mereologia e sulla teoria delle controparti, fornisce un fondamento consistente, ontologicamente parlando, delle verità modali. Se, infatti, i mondi sono definiti come «entità molto inclusive»⁸⁰ reali e concrete tanto quanto il mondo attuale, allora le verità modali sono fondate su un'ontologia che non differisce da quella già utilizzata nel mondo attuale per le ricerche filosofiche. Questo poiché i mondi possibili, nel concretismo, non vengono definiti assumendo elementi ontologici ulteriori: gli assunti ontologici del concretismo non sono pensati *ad hoc*. Poiché «la differenza tra questo e gli altri mondi non è una differenza categoriale»,⁸¹ gli enunciati modali possono essere trattati con un linguaggio del primo ordine: se ogni mondo è di per se stesso attuale ed isolato spazio-temporalmente (dunque causalmente), non vi può essere una differenza di grado ontologico tra i vari mondi. I mondi w_1 e w_2 potranno anche essere molto

⁷⁹ La prima teoria le riduce al concetto di disposizione, la seconda a enti astratti. Cfr. BORGHINI (2006), p. 186.

⁸⁰ LEWIS (1986): trad. it. p. 70.

⁸¹ LEWIS (1986): trad. it. p. 71.

distanti e non condividere nessuna controparte; ma, non essendoci privilegi nel "paradiso dei filosofi", essi non possono mai essere considerati qualitativamente diversi. Ciò ha forti implicazioni anche nell'analisi costi-benefici operata da Lewis, come vedremo nel prossimo capitolo quando discuteremo il problema della parsimonia.

Il principio teorico che rende possibile la riduzione modale da parte del concretismo è quello esposto nella §1.1 del presente lavoro, ossia il principio della pienezza della possibilità, accompagnato dal principio di ricombinazione, esposto nella §2.1.4. Il principio di pienezza, ci dice sostanzialmente che ogni modo in cui un mondo potrebbe essere è un modo in cui un mondo è. Lewis (1986) e Van Inwagen (1986) hanno mostrato che questo principio è triviale, poiché ci dice che ogni mondo è identico a qualche mondo; tuttavia, «questo sarebbe vero anche se ci fossero soltanto diciassette mondi, o uno, o nessuno»⁸². La trivialità è legata al fatto che il principio funziona solo se con "modo" intendiamo "mondo", come abbiamo visto nel primo capitolo.

Infatti, la formalizzazione di questo principio è una verità logica

$$\forall x(W(x) \rightarrow \exists y(W(y) \wedge x=y))$$

Per poter operare la riduzione non partendo da un fatto triviale, Lewis è costretto ad integrare il principio di pienezza con quello di ricombinazione. Nella §2.1.4 abbiamo mostrato la necessità di formulare il principio di ricombinazione sfruttando le proprietà parsimoniose e non quelle abbondanti, adottando, in tal senso, i duplicati intrinseci e non le relazioni di controparte,

⁸² LEWIS (1986): trad. it. p. 187.

Infatti

Non posso accettare il principio per cui la controparte di una cosa qualsiasi può coesistere con la controparte di qualsiasi altra cosa. Le controparti sono legate tra loro da una relazione di somiglianza, ma spesso e volentieri la somiglia rilevante è per lo più estrinseca.⁸³

Di conseguenza, la riduzione modale ha la sua radice teorica nella formulazione del principio di ricombinazione che sfrutta la nozione di duplicato intrinseco, non rischiando, in tal modo, di fondarsi su una verità triviale.

⁸³ LEWIS (1986): trad. it. p. 189.

CAPITOLO III: I problemi del concretismo

Nel presente capitolo verranno discussi alcuni problemi sollevati dal concretismo. Essendo una teoria sulla modalità controversa – soprattutto se paragonata alle interpretazioni alternative dei mondi possibili – le questioni da trattare sarebbero molteplici. In Lewis (1973) e (1986) vengono presentate alcune obiezioni al concretismo. In questa sede, per gli obiettivi del presente lavoro, ne discuteremo solo tre: in prima istanza sarà affrontato il problema della presunta poca parsimonia della teoria (3.1); poi il rapporto con il senso comune (3.2); e, infine, verrà messa alla prova la riduzione modale operata dall'impianto concretista, per poter valutare effettivamente e con maggior chiarezza la validità della stessa (3.3). Per l'obiettivo generale del presente lavoro, ossia quello di esporre e chiarire i vantaggi e i limiti del concretismo, queste specifiche obiezioni risultano fondamentali per due ragioni: in primis, ci danno modo di valutare il concretismo dal punto di vista metodologico; in secondo luogo, nell'ultima sezione, verrà messa alla prova la riduzione modale, elemento di spicco del sistema lewisiano.

3.1 Il problema della parsimonia

Sappiamo che il concretismo, è, essenzialmente, la difesa della tesi «secondo cui il mondo di cui facciamo parte non è che uno di una pluralità di mondi»⁸⁴. Di conseguenza, aspetto centrale della teoria è la prescrizione dell'esistenza di innumerevoli entità molto distanti da quelle del mondo attuale. In Lewis (1973) leggiamo che

Realism about possible worlds might be thought implausible on grounds of parsimony, though this could not be a decisive argument against it.⁸⁵

Il problema presentato è chiaro: essendo una teoria così poco parsimoniosa dal punto di vista ontologico, il concretismo risulterebbe inaccettabile, in quanto inficiato dai troppi *commitments* generati dal numero di primitivi

⁸⁴ LEWIS (1986): trad. it. p. 65.

⁸⁵ LEWIS (1973), p. 87.

assunti dalla teoria. Tuttavia, emerge anche la possibilità di poter considerare il problema della parsimonia come una critica non decisiva nei confronti della metafisica di Lewis; possibilità che si può sviluppare grazie ad alcune distinzioni concettuali.

3.1.1 La distinzione tra parsimonia qualitativa e quantitativa

Per comprendere in modo completo il problema della parsimonia, è utile prendere le mosse dalla ben più nota idea del Rasoio di Occam⁸⁶. Lo stesso, conosciuto anche come principio di economia o di parsimonia, è considerato alla base della ricerca scientifica moderna, in quanto vantaggioso dal punto di vista metodologico. Possiamo formulare il principio nel modo che segue

(R): Le entità non dovrebbero essere moltiplicate oltre il necessario.

(R) indica che se due teorie T_1 e T_2 spiegano lo stesso fenomeno, e T_1 postula meno oggetti, allora è preferibile selezionarla rispetto a T_2 . Dal punto di vista ontologico, perciò, posta la validità di (R), il concretismo di Lewis risulta fortemente meno preferibile rispetto alle altre teorie che trattano la modalità in termini di mondi possibili. Di conseguenza, il concretismo si ritrova così in una posizione svantaggiosa rispetto alle interpretazioni rivali. Ciò ha a che fare con un principio di carattere metodologico, accettato senza problemi dalla comunità scientifica e filosofica. Dovremmo perciò rifiutare il concretismo? No, in quanto (R) può essere articolato più chiaramente continuando ad accettare la sua validità.

In Lewis (1973) viene proposta una distinzione concettuale tutta interna ad (R). In tal senso, il principio di parsimonia, avrebbe due caratterizzazioni, infatti

Distinguish two kind of parsimony: qualitative and quantitative. A doctrine is qualitatively parsimonious if it keeps down the number of fundamentally different *kind* of entity [...]. A doctrine is quantitatively parsimonious if it keeps down the number of instances of the kind it posits⁸⁷.

⁸⁶ Per la genesi concettuale del Rasoio Cfr. THORBURN (1918).

⁸⁷ LEWIS (1973), p. 87.

Abbiamo così la distinzione tra parsimonia qualitativa e quantitativa, idea che affonda le sue radici in Quine (1951) in cui viene mostrata la distinzione tra parsimonia ontologica e ideologica. I risultati di Quine e Lewis sono fondamentali, per il presente lavoro, in quanto costituiscono la difesa del concretismo dalle critiche sulla poca parsimonia teorica.

Possiamo distinguere due tipi di parsimonia, perciò possiamo avere due versioni di (R), una qualitativa, l'altra quantitativa.

(R_{qual}): I generi delle entità non devono essere moltiplicati oltre il necessario.

(R_{quant}): Le entità dello stesso genere non devono essere moltiplicate oltre il necessario.

Secondo Lewis, è la prima caratterizzazione di (R), cioè (R_{qual}), ad essere davvero saliente per la valutazione delle teorie filosofiche. L'autore sostiene, in questo senso, che (R_{quant}) non è fondamentale quanto l'aspetto qualitativo di (R): «Non riconosco nessuna supposizione in favore della parsimonia quantitativa»⁸⁸.

I mondi che vengono postulati dall'ontologia del concretismo, non sono generi diversi di entità, ma entità (diverse) dello stesso genere, di conseguenza – dal lato qualitativo – non vi è poca parsimonia. D'altronde, in Lewis (1973) compare la famosa asserzione

You believe in our actual world already. I ask you to believe in more things of the same kind, not in things of some new kind.⁸⁹

Il concretismo di Lewis risulta così essere *unparsimonious* solo dal punto di vista quantitativo, e non da quello qualitativo, aspetto centrale delle ipotesi filosofiche ed empiriche. La teoria non rispetta (R_{quant}), ma soddisfa ampiamente (R_{qual}), e ciò è giustificato dalla natura ontologica dei mondi possibili, definiti a partire dagli individui come soli primitivi ontologici. Essi non sono, in questo senso, definiti con un'ontologia ulteriore.⁹⁰

⁸⁸ LEWIS (1973), p. 87 trad. it. mia.

⁸⁹ LEWIS (1973), p. 87,

⁹⁰ Questo aspetto dell'ontologia condivisa dai mondi nel pluriverso è stato mostrato nella §2.3.2 del presente lavoro

Il concretismo può e deve essere difeso dall'accusa di essere poco parsimonioso, poiché, se lo rifiutassimo fermandoci alla prima formulazione del principio di economia fornita nella presente sezione, allora ridurremmo la metafisica di Lewis a materia fantascientifica⁹¹. Se, infatti, assumessimo solamente (R) come principio guida per scegliere fra le varie teorie dei mondi possibili, il concretismo non potrebbe nemmeno partecipare, e ciò sarebbe un problema, dati i forti vantaggi esplicativi della metafisica lewisiana. Abbiamo però mostrato come la distinzione tra parsimonia quantitativa e qualitativa sia interna alla parsimonia stessa; emerge, in tal senso, una certa necessità di queste ulteriori caratterizzazioni. Quella di Lewis non è una soluzione *ad hoc*, dato che è ampiamente dimostrato che i mondi sono entità dello stesso genere, non essendoci privilegi ontologici nel pluriverso. Perciò, in conclusione, il concretismo ha il giusto arsenale e impianto concettuale per essere difeso dalle accuse di poca parsimonia.

Melia (2003) sostiene che, in realtà, il concretismo di Lewis è poco parsimonioso anche qualitativamente, in quanto «Lewis crede [...] in ogni possibile *genere* di cosa»⁹². Tuttavia, questa conclusione non è supportata se si tiene in considerazione l'ontologia lewisiana; poiché, come abbiamo visto, il mondo attuale è attuale relativamente a se stesso, non in modo assoluto. Di conseguenza, l'accettazione dell'esistenza di entità molto diverse non produce l'introduzione di generi di entità diversi, in quanto l'ontologia dei mondi possibili è la stessa del mondo attuale. Gli assunti mereologici del concretismo spiegano sia la composizione di questo mondo, sia quella dei mondi possibili, e la critica di Melia sembra considerare poco questo aspetto.

3.2 Il problema del senso comune

In Lewis (1973) e (1986) viene presentato un altro elemento che, potenzialmente, potrebbe minare la validità del concretismo, ossia quello del senso comune, espressione che usiamo per intendere il problema tra la metafisica e le intuizioni comuni della maggior parte delle persone. In *Counterfactuals* viene sostenuto che non è compito della filosofia occuparsi di giustificare le nostre intuizioni pre-teoriche sul mondo, al massimo, ciò di

⁹¹ Il concretismo non sarebbe competitivo nel dibattito sui mondi possibili.

⁹² MELIA (2003), p. 114, trad. it. mia

cui essa può occuparsi è la loro sistematizzazione e organizzazione⁹³. In Lewis (1986) viene approfondito l'argomento, che possiamo chiamare *incredulous stare argument*, ossia argomento dello sguardo incredulo. Lewis non nega affatto che la sua teoria contraddica «il senso comune e le sue radicate credenze ontologiche»⁹⁴, ma ritiene anche che «il senso comune non ha nessuna autorità assoluta in filosofia»⁹⁵. L'obiettivo della presente sezione è comprendere se quello dello sguardo incredulo sia effettivamente un buon argomento; chiedersi, perciò, se il concretismo di Lewis debba rifiutato per questo vizio.

3.2.1 Che cos'è il senso comune?

Il problema del rapporto tra produzione filosofica e senso comune è, da sempre, una questione teoretica rilevante, che ha interessato i pensatori dalla greccità alla modernità. Tuttavia, come definiamo in modo preciso il senso comune? Una spiegazione soddisfacente è, a nostro avviso, quella di Giambattista Vico, il quale sostiene

Un giudizio senz'alcuna riflessione, comunemente sentito da tutto un ordine, da tutto un popolo, da tutta una nazione o da tutto il genere umano⁹⁶

Non dobbiamo commettere l'errore di considerare "senso comune" sinonimo di "buon senso". In Descartes (1637) leggiamo che

Il buon senso è la cosa ripartita meglio al mondo [...], la capacità di giudicare bene e di distinguere il vero dal falso, che propriamente chiamiamo buon senso o ragione, è per natura uguale in tutti gli uomini⁹⁷.

Mentre il senso comune ha a che fare con la struttura sociale in cui «tutto il genere umano» è immerso, il buon senso illustrato nel *Discorso sul metodo* si lega con la natura razionale di tutti gli uomini, è definito come «il potere di

⁹³ Cfr. LEWIS (1973), p. 88

⁹⁴ LEWIS (1986): trad. it. p. 96.

⁹⁵ LEWIS (1986): trad. it. p. 252.

⁹⁶ VICO (1744), qui (2013) p. 63.

⁹⁷ DESCARTES (1637): trad. it. pp. 4-5.

ben giudicare e di distinguere il vero dal falso», ossia la base del *logos* apofantico. Le espressioni «senso comune» e «buon senso» non vanno perciò considerate sinonimiche, l'una è determinata da usi, costumi e convenzioni di vario genere; l'altra, invece, dalla razionalità stessa.

Consideriamo, ad esempio, T_1 il geocentrismo aristotelico-tolemaico, e T_2 l'eliocentrismo copernicano. Esaminando le due teorie dal punto di vista del senso comune, T_1 risulta di gran lunga preferibile rispetto a T_2 , poiché rispetta maggiormente le nostre intuizioni pre-teoriche. A livello percettivo, infatti, sembra più plausibile che la terra sia ferma. Valutandole, invece, dal punto di vista del buon senso, sarebbe assurdo preferire T_1 , poiché le evidenze scientifiche – dunque razionali – a favore della stessa sono ampiamente inferiori rispetto a quelle che supportano T_2 .

In Lewis (1986) si legge che

Non dobbiamo pretendere che una teoria filosofica con tutto ciò in cui crede l'uomo di strada, perché l'uomo di strada non capisce i vantaggi teorici che lo aspetterebbero se cambiasse le sue opinioni, e per questo la cosa lo lascia indifferente⁹⁸.

Lo sguardo incredulo generato dal concretismo è radicato nelle credenze e nelle opinioni del senso comune, non nelle capacità del buon senso. Mentre quest'ultimo è interessato ai vantaggi teorici, accogliendo le evidenze razionali a favore delle spiegazioni che incontra, il *common sense* resta indifferente rispetto ad esse.

3.2.2 Il rapporto tra metafisica e senso comune

Dopo aver mostrato che le critiche sulla contro-intuitività del concretismo sono da classificare come provenienti dal senso comune, dobbiamo capire quanto la metafisica lewisiana debba essere interessata a queste obiezioni. Per farlo, prenderemo in considerazione la nota distinzione tra metafisica descrittiva e correttiva, introdotta dal filosofo inglese P.F. Strawson nell'opera

⁹⁸ LEWIS (1986): trad. it. p. 253.

Individuals: An Essay in Descriptive Metaphysics (1959). Strawson definisce la metafisica come «solido nucleo centrale del pensiero umano che non ha storia, o non ne ha una che sia riportata nelle storie del pensiero; vi sono categorie e concetti che, nei loro caratteri fondamentali, non cambiano affatto»⁹⁹. La metafisica descrittiva «si accontenta di descrivere l'effettiva struttura del nostro pensiero sul mondo»¹⁰⁰, mentre quella correttiva – o revisionista – si prefigge, come obiettivo, quello di produrre una struttura metaempirica migliore rispetto alle altre. Ad esempio, Aristotele e Kant sono dei metafisici descrittivi, poiché cercano di giustificare la realtà per come essa è concepita dalla mente umana. Invece, pensatori quali Descartes, Leibniz e Berkeley sono metafisici revisionisti, in quanto la loro produzione concettuale verte sulla revisione di metafisiche precedenti e sulla scoperta di nuove strutture – come la *res cogitans* e la *res extensa*, ad esempio.

La metafisica revisionista risulta così essere meno interessata circa la legittimità del senso comune, a differenza della controparte descrittiva, come nota Varzi

In parte essa (la distinzione tra i due generi di metafisica) riflette una diversità di atteggiamento filosofico circa la legittimità del *sensu comune* dinanzi alle rivelazioni – e rivoluzioni – provenienti dalla ricerca scientifica¹⁰¹.

Bisogna ora capire se possiamo legittimamente inserire la metafisica lewisiana tra quelle revisioniste. La questione non dovrebbe generare problemi, in quanto il concretismo è una teoria specifica che cerca di fornire la migliore interpretazione della modalità in termini di mondi possibili. Si propone, in questo senso, di "correggere" e di "rivedere" le altre metafisiche della modalità, «anche a costo di prendere la distanza dalla immagine che ce ne facciamo (della realtà) e che traspare nel linguaggio ordinario»¹⁰².

Il concretismo si può difendere dall'*incredulous stare argument*, in quanto (i) abbiamo visto che il senso comune non può pretendere alcuna autorevolezza in filosofia, e (ii) la metafisica lewisiana è un tipo di metafisica

⁹⁹ P.F. STRAWSON (1959), p. 10.

¹⁰⁰ P.F. STRAWSON (1959), p. 9.

¹⁰¹ A. VARZI, "Metafisica", in *Introduzione alla filosofia* (di prossima pubblicazione), Zanichelli, Bologna.

¹⁰² A. VARZI, "Metafisica", in *Introduzione alla filosofia* (di prossima pubblicazione), Zanichelli, Bologna.

revisionista, strutturalmente meno disposta a legittimare completamente il ruolo del senso comune.

Sarebbe ipocrita negare la contro-intuitività della teoria di Lewis; tuttavia, la stessa non dev'essere valutata secondo il criterio del senso comune, poiché quest'ultimo è qualcosa d'immediato e di poco giustificato, a differenza della metafisica, sapere che si costituisce tramite una specifica articolazione e mediazione concettuale. "Lo sguardo incredulo" dev'essere utilizzato solo per registrare alcune perplessità rispetto ad una certa interpretazione del mondo, ma non può, senza ulteriori strumenti teorici, essere un criterio di valutazione metafisicamente e scientificamente parlando.

3.3 I problemi della riduzione modale

Nella §2.3 del II capitolo è stata esposta la virtù esplicativa più considerevole del concretismo: la riduzione modale. Abbiamo visto che, data la validità della riduzione, il concretismo riuscirebbe a fornire una solida base ontologica alle verità modali. Tuttavia, alcuni autori, in particolare Divers & Melia (2002) hanno cercato di mostrare la debolezza della riduzione modale operata dal concretismo. L'obiettivo di questa sezione è presentare la posizione dei filosofi citati sopra, per confrontarsi con essa e capire la natura delle critiche mosse alla metafisica lewisiana.

Nell'articolo *The Analytic Limit of Genuine Modal Realism* (2002), Divers & Melia esaminano il «limite analitico del realismo modale genuino»¹⁰³, ovvero il non riuscire, strutturalmente, a tenere insieme la completezza della teoria e la riduzione modale.

Secondo Divers & Melia, l'analisi della necessità come «verità in tutti i mondi» - dunque la riduzione della necessità a quantificatore universale - può essere operata solo se l'insieme W di mondi postulati è completo. La completezza dell'insieme W prevede l'istanziamento di proprietà aliene, definite nella §2.1.1 del presente lavoro come proprietà non definibili a partire dai costituenti del mondo attuale.

¹⁰³ Ovviamente l'espressione «realismo modale genuino» è sinonimo di «concretismo».

Tuttavia,

By appealing to plausible truths about the number of possible alien natural properties, we show that there are serious difficulties in guaranteeing that such a set exists without taking some modal concept as primitive¹⁰⁴.

Di conseguenza, il concretismo o è completo ma modale, o non modale ma incompleto. La completezza di una teoria è un elemento sistematico essenziale; inoltre, Divers & Melia cercano di mostrare che la riduzione tentata da Lewis è circolare. Perciò, il concretismo si troverebbe in una posizione molto problematica, poiché (i) o la teoria è incompleta, (ii) o la riduzione modale è circolare, intaccando così i presunti vantaggi ideologici della metafisica di Lewis.

Secondo i due autori, la domanda circa l'analisi non modale della possibilità operata dal concretismo implica l'esame delle forme con cui lo stesso può essere modale: quella concettuale e quella doxastica¹⁰⁵.

3.3.1 Modalità concettuale

Chiedersi se il concretismo è concettualmente modale, significa capire se i termini fondamentali che riguardano l'ontologia della teoria siano esplicitamente modali. Secondo Divers & Melia, non serve fornire una distinzione a priori per definire se alcuni enunciati del nostro linguaggio sono dichiaratamente modali, poiché noi riconosciamo questo aspetto attraverso l'uso che facciamo del linguaggio ordinario. Di conseguenza, in base a questa posizione, alcuni esempi di termini esplicitamente modali sono: "possibile", "necessario", "contingente" *etc.*

¹⁰⁴ DIVERS & MELIA (2002), p. 15.

¹⁰⁵ Cfr. DIVERS & MELIA (2002), p.20.

Nessuno di questi termini compare nell'assetto ontologico della metafisica di Lewis, in quanto

The (salient) primitive theoretical terms of GMR are 'individual', 'set', 'sum', 'part of', 'member of' and 'is spatiotemporally related to'. None of these concepts figures in any remotely plausible prior inventory of the overtly modal terms.¹⁰⁶

Abbiamo mostrato che nessun termine primitivo del concretismo è esplicitamente modale; tuttavia, lo è qualcuno di essi in modo implicito o velato? Se ammettessimo di sì, allora l'analisi della possibilità promessa da Lewis sarebbe incontrovertibilmente modale, e perciò intaccata dalla circolarità. Divers & Melia rifiutano che vi possano essere esempi di primitivi implicitamente modali del concretismo. Anzi, secondo i due filosofi, è chi pensa il contrario che deve dimostrare l'esistenza di termini implicitamente modali¹⁰⁷.

Divers & Melia hanno mostrato che il concretismo, almeno in questa prima fase, non è concettualmente modale, poiché nessun costituente di base lo è.

3.3.2 Modalità doxastica

Per comprendere se il concretismo è doxasticamente modale, Divers & Melia partono dall'idea, contenuta in Lewis (1986), secondo cui

A theory cannot be considered objectionable - especially, objectionably circular - just because its construction is guided by prior opinions about its *explananda*¹⁰⁸.

Secondo Lewis, una teoria non può essere considerata circolare solo perché guidata dalle opinioni a priori di chi la produce (i.e. Il concretismo sarebbe circolare poiché presuppone delle opinioni sulla modalità). Quest'idea assume ancor più validità considerando che la teoria ha a che fare con un'analisi concettuale e non sulla legittimazione delle *doxai* (la distinzione tra metafisica revisionista e descrittiva ritorna utile).

¹⁰⁶ DIVERS & MELIA (2002), p.21.

¹⁰⁷ Cfr. DIVERS & MELIA (2002), p. 21.

¹⁰⁸ DIVERS & MELIA (2002), p. 24.

Divers & Melia sostengono la forza di quest'idea, in quanto, ad esempio, per poter affermare il bicondizionale (B)¹⁰⁹ che esprime la riduzione modale operata dal concretismo, dovremmo aver garanzia o della verità di entrambi i lati o della falsità di essi. Questa garanzia, però, rimarrebbe una chimera se non avessimo delle credenze precedenti sul concetto di possibilità¹¹⁰.

Ad esempio, il concretista ha la credenza modale, di matrice humeana, secondo cui non vi sono connessioni necessarie tra enti distinti; perciò, egli sceglierà un particolare principio di ricombinazione piuttosto che un altro¹¹¹.

Di conseguenza, il concretismo è doxasticamente modale, poiché non può esserci teoria costruita senza che chi la pensa non abbia dei pregiudizi, nel senso neutro del termine, riguardo il fenomeno che vuole spiegare o i dati che vuole assumere.

Tuttavia, Divers & Melia notano che questa è una forma innocua di essere modale della teoria lewisiana, poiché non attacca direttamente l'impianto concettuale del concretismo, bensì il fatto che si basi su credenze intuitive modali, ma sarebbe impossibile pensare il contrario.

3.3.3 Modalità e incompletezza: il limite analitico del concretismo

Divers & Melia hanno mostrato che, fino ad ora, nessuno ha sconfitto l'idea della riduzione, in quanto (i) la teoria non è concettualmente modale, e (ii) la teoria è doxasticamente modale, ma ciò non rappresenta un problema decisivo, trattandosi di un livello ineliminabile (non possiamo non avere credenze a priori).

Ora, tuttavia, i due autori «passano dalla difesa all'attacco»¹¹², mettendo in discussione l'idea che il concretismo di Lewis sia compatibile con l'istanziamento di proprietà naturali aliene, e ciò ha a che fare con la completezza della teoria¹¹³. Divers & Melia sostengono che esprimere la completezza del concretismo utilizzando assunti non modali è un'impresa ardua¹¹⁴. Infatti, l'insieme W dei mondi postulati dal concretismo dev'essere sufficiente a soddisfare l'istanziamento di qualsiasi proprietà a partire da

¹⁰⁹ Esposto nella §2.3 del presente lavoro

¹¹⁰ Cfr. DIVERS & MELIA (2002), p. 25.

¹¹¹ Cfr. DIVERS & MELIA (2002), p. 25.

¹¹² DIVERS & MELIA (2002), p. 26.

¹¹³ Una teoria T è completa se l'insieme degli assiomi è sufficiente a spiegare tutte le verità di T .

¹¹⁴ Cfr. DIVERS & MELIA (2002), p. 27.

proprietà effettivamente istanziate, e ciò dovrebbe essere garantito dal principio di pienezza basato sulla nozione di duplicato intrinseco. Il problema è che, definendo le proprietà naturali aliene come proprietà altamente specifiche non generabili a partire da nessun costituente del mondo attuale, il concretismo non può generare mondi in cui vi sono tali proprietà. Tuttavia, Lewis ritiene compatibile l'istanziamento di quest'ultime con il concretismo, e ciò porta all'incompletezza della teoria. In primis, Divers & Melia dimostrano l'esistenza di un numero infinito di proprietà aliene istanziabili, attraverso alcune considerazioni. Tra queste, viene esposta l'idea per cui considerare che le proprietà naturali aliene siano finite implica l'idea per cui qualsiasi soggetto umano può affermare un qualsiasi numero-limite delle proprietà aliene istanziabili. Ciò, tuttavia, sarebbe totalmente legato all'arbitrarietà del soggetto, e quindi ad una dimensione doxastica e non epistemica.

Infatti,

Restriction to four, or seventeen, or thirty-one possible alien natural properties looks badly *ad hoc* and arbitrary. There is no natural break amongst the finite numbers that one could reasonably identify as limiting the number of possible alien natural properties there could be¹¹⁵.

Dopo aver mostrato che l'insieme delle proprietà naturali è infinito, Divers & Melia vogliono mostrare che il concretismo non è una teoria completa se fondata su primitivi non modali. I due propongono un argomento per *reductio*¹¹⁶, ossia concedono al concretismo la completezza, mostrando che ciò porta ad un'assurdità, ovvero che il pluriverso – assunto come completo – non è in grado di tenere conto di tutte le possibilità, generando buchi nello spazio logico.

L'articolo si chiude con l'idea secondo cui, il principio di base che caratterizza il concretismo, ossia quello per cui «ogni modo in cui la parte di un mondo potrebbe essere è un modo in cui una parte di qualche mondo è»¹¹⁷, implica la possibilità dell'istanziamento di proprietà aliene naturali solo se il

¹¹⁵ DIVERS & MELIA (2002), p. 28.

¹¹⁶ Cfr. DIVERS & MELIA (2002), p. 31.

¹¹⁷ DIVERS & MELIA (2002), p. 34.

"potrebbe" è inteso come termine modale. Di conseguenza, la riduzione sfocia necessariamente nella circolarità, in quanto, per salvare la completezza della teoria, bisogna presupporre comunque la dimensione modale. Perciò, qualunque versione del concretismo che assume il principio di pienezza non può, in alcun modo, fornire un'analisi della modalità completa e non modale.

Le implicazioni delle idee di Divers & Melia sono molto forti, in quanto mostrano l'*analytic limit* del concretismo, limite dal quale non si può sfuggire e che mette in seria difficoltà le ambizioni teoretiche della metafisica di Lewis.

CONCLUSIONI

Con il presente elaborato si è tentato di esporre, senza pretese alcune di esaustività, il sistema filosofico di D. Lewis, al fine di evidenziarne gli aspetti salienti. Nello specifico, nel primo capitolo è stato esposto lo "scheletro" del concretismo, mostrando (i) l'ontologia di base, (ii) i metodi filosofico-argomentativi utilizzati da Lewis per giustificare la sua teoria e (iii) la teoria delle controparti, fondamentale per spiegare sia il contenuto semantico degli enunciati modali, sia il tipo di relazione che intercorre tra gli individui dei vari mondi. Nel secondo capitolo sono state mostrate le applicazioni del concretismo, ed è emerso il gran numero di virtù teoriche dello stesso. In primis, si è mostrato che il concretismo è una tesi metafisica rilevante sia dal punto di vista ontologico che semantico. Inoltre, è stata esposta la virtù esplicativa più forte della teoria di Lewis: la riduzione modale. Sono stati presentati i vari vantaggi che tale operazione – di cui solo il concretismo si fa portavoce – porterebbe se effettivamente valida. Nel terzo e ultimo capitolo sono state discusse tre critiche mosse alla metafisica di Lewis. Per quanto riguarda la prima, riguardante la parsimonia ontologica, è stata mostrata la debolezza della stessa, attraverso un'analisi interna al concetto di parsimonia. È stato poi discusso il problema del rapporto tra il concretismo e il senso comune, evidenziando che anche qui la critica è troppo debole per poter minare il concretismo. L'ultima critica esaminata riguarda il punto più delicato e prezioso del sistema lewisiano, ossia la riduzione modale. Analizzando gli argomenti di Divers & Melia, si è mostrata una panoramica sulle possibili accuse di "circolarità" rivolte alla riduzione. Inoltre, è stato mostrato il limite strutturale del concretismo lewisiano: il fatto di non poter essere, allo stesso tempo, modale e completo. Questo rappresenta un problema enorme per le ambizioni teoretiche di Lewis, poiché è un argomento che attacca il cuore del sistema, mostrando che i soli primitivi non modali non possono garantire la completezza teorica, elemento accessibile solo a partire dalla dimensione modale.

Lewis è stato un pensatore poliedrico, e le sue teorie hanno aperto spazi di riflessione molto fertili. Egli ha mostrato la potenza dell'analisi costi-benefici come metodo di esposizione della metafisica, e ha ridato luce a principi metafisici oramai alla stregua di un "dogma" (i.e. il principio di parsimonia). La metafisica lewisiana è un programma filosofico molto ambizioso, ed è proprio questa forte ambizione che l'ha reso fondamentale per lo sviluppo del

dibattito intorno ai mondi possibili. Quest'ultimi sono entità essenziali per quanto riguarda la semantica del discorso modale, ed è qui che emerge l'importanza di fornire una metafisica – sistematica e organica, come quella lewisiana – sulla natura dei mondi possibili. L'esame più arduo è stato quello sulla riduzione modale, vantaggio ideologico più importante. È stato mostrato il limite analitico del concretismo lewisiano, il quale non può tenere insieme completezza e riduzione della modalità. Di conseguenza, la teoria di Lewis ha aperto campi fertili e ridato luce a elementi metafisici ormai nascosti, tuttavia, il fatto che non si possa realizzare la riduzione senza cadere nell'incompletezza è un costo troppo grande da pagare, più dei *commitments* ontologici, che possono essere ben suffragati dall'ontologia mereologica lewisiana.

BIBLIOGRAFIA

- A. BORGHINI, "Virtù e vizi del concretismo", in *Annali del Dipartimento di Filosofia*, 2006.
- A. BORGHINI, "Profilo di D. Lewis", in *APhEx* 2, 2010.
- R. DESCARTES, *Discorso sul metodo*, Einaudi, Torino, 2014.
- J. DIVERS, *Possible Worlds*, Routledge, Londra, 2002.
- J. DIVERS & J. MELIA, "The Analytic Limit of Genuin Modal Realism", in *Mind*, vol. 111, no. 442, 2002.
- S. KRIPKE, *Naming and Necessity: Lectures Given to the Princeton University Philosophy Colloquium*, Cambridge, MA: Harvard University Press, 1980.
- D. LEWIS, "Counterpart Theory and Quantified Modal Logic", in *The Journal of Philosophy*, vol. 65, no. 5, 1968.
- D. LEWIS, "Causation", in *The Journal of Philosophy*, vol. 70, no. 17, 1973.
- D. LEWIS, *Counterfactuals*, Blackwell, Oxford, 1973.
- D. LEWIS, *On the plurality of worlds*, Blackwell, Oxford, 1986: trad. it. *Sulla pluralità dei mondi*, Mimesis, Milano, 2020.
- D. LEWIS, *Parts of Classes*, Blackwell, Oxford, 1991.
- B. MAGUIRE, "Defending David Lewis's modal reduction", in *Philosophical Studies*, 166, 1, 2013.
- J. MELIA, *Modality*, Acumen, Chesham, 2003.
- W.V. QUINE, "Ontology and Ideology", in *Philosophical Studies: An International Journal for Philosophy in the Analytic Tradition*, vol. 2, no. 1, 1951
- R. STALNAKER, "Possible Worlds", in *Noûs*, vol. 10, no. 1, 1976.
- P.F. STRAWSON, *Individuals: An Essay in Descriptive Metaphysics*, Routledge, Londra, 1959.
- W.M. THORBURN, The Myth of Occam's Razor, in *Mind* (27), 1918.
- A. VARZI, "Mereology", *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring 2019 Edition), Edward N. Zalta (ed.), p. 1, URL = <https://plato.stanford.edu/archives/spr2019/entries/mereology/>
- A. VARZI, "Metafisica", in *Introduzione alla filosofia*, Zanichelli, Bologna (di prossima pubblicazione).

G. VICO ET AL., *La scienza nuova 1744*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2013.